

Il rapporto tra il mercato e l'avvocatura è la sfida più importante che noi dobbiamo affrontare oggi. "La professione si dovrà basare sui valori secolari della sua tradizione per conciliare le due ragioni che si oppongono: quella dell'efficacia economica e quella della dedizione alla società civile"(Lucien Karpik, "Gli avvocati", Gallimard, Idee, p.464). Proprio per affrontare questa sfida la Fondazione Aiga ha, tra le altre cose, istituito una commissione di studio per la ricerca, la formazione e l'informazione sulla dimensione strategico-organizzativa degli studi legali. Per migliorare le nostre prestazioni ogni giorno dedichiamo sempre più tempo e risorse all'organizzazione ed è giusto che la dimensione strategico-organizzativa degli studi legali diventi oggetto di approfondimento anche al fine di elaborare regole comuni come in altri ordinamenti che da tempo offrono linee guida e pubblicazioni sul tema. Cercando di offrire alcuni spunti ad un dibattito che speriamo prosegua vivace e appassionato, partirei dall'esame della realtà nella quale ci troviamo oggi ad operare. Sempre più spesso ci si sposta a vivere in città medio-piccole alla ricerca di una dimensione umana e di una migliore qualità della vita e in futuro anche a livello amministrativo "diventerà sempre più importante il rapporto con i poteri più legati alla vita delle comunità locali, dai Comuni alle province, dalle comunità montane alle università, dalle camere di commercio agli enti fieristici"(De Rita). Il nostro tessuto produttivo, inoltre, si fonda sulle PMI che in Italia rappresentano l'85% delle imprese esistenti e in esse operano il 52% degli occupati; tra esse le più vivaci appaiono le medie che l'ultimo rapporto Censis definisce innovative, internazionalizzate, intraprendenti e incisive. Il

tutto in un quadro economico-istituzionale Europeo che si appresta a vedere la presenza di 25 Stati. La nostra professione ,da sempre attenta ai mutamenti della società, diventa più complessa per il proliferare delle prescrizioni giuridiche(e delle fonti) e costretta a dare risposte in tempi sempre più serrati. In questo contesto sembra superata la figura del professionista singolo senza struttura e molti si associano cercando le formule più adatte e dando vita a studi medio-piccoli ben organizzati(organizzazione di mezzi,persone e risorse). Organizzano il lavoro sfruttando al meglio le tecnologie(computers,programmi di gestione,fax,cellulari,cd rom per la ricerca giuridica e internet per la comunicazione via e-mail e per la comunicazione al pubblico con il sito oltre che per completare la ricerca giuridica). Tutto questo per avere più spazio per l'approfondimento,l'aggiornamento e la formazione permanente così come per la capacità di argomentare e la creatività,ancora oggi elementi fondanti della nostra professione aiutati dalla collaborazione del computer che alleggerisce la nostra mente attraverso la "memoria". La flessibilità,in passato solo risorsa culturale della nostra professione,diventa oggi anche flessibilità organizzativa ed economica per affrontare le diverse congiunture rispettando i valori del nostro lavoro. La possibilità di lavorare in team migliora la qualità della nostra prestazione (abbassando anche i costi) e anche psicologicamente crea più stimoli rispetto alla professione svolta singolarmente. Questo ci prepara a lavorare in rete.La società è ormai organizzata in rete e si moltiplicano le reti di professionisti alla ricerca del modello migliore di collaborazione per offrire standard di qualità elevati e simili

ai clienti in diverse parti del territorio. La certificazione di qualità per l'organizzazione dell'attività dello studio diventa utile sia per partecipare agli appalti europei sia per certificare il rispetto di norme deontologiche a garanzia della qualità della prestazione. La deontologia resta il cardine della nostra professione. Paul Martens ci ricorda che è importante che l'avvocato mantenga e rinforzi le esigenze fondamentali della sua deontologia, senza cui non avrebbe alcuna ragione di sottrarsi agli imperativi economici che si applicano a un qualsiasi prestatore di servizi. Così la nostra professione deve avvicinarsi all'impresa per imparare le regole organizzative e gestionali senza però confondersi con l'impresa. Anzi la professione diventa modello per l'impresa se come ci ricorda Deiana le imprese si "professionalizzano". Forse è, ormai, superata la visione europea che distinguendo solo tra imprese e lavoro subordinato fa rientrare le libere professioni nelle prime mentre noi lavoratori della conoscenza siamo un terzo genere. Un tessuto di studi medio-piccoli organizzati e di qualità è, poi, garanzia per evitare i conflitti di interesse che in futuro sarà uno dei temi più scottanti per il professionista a garanzia della sua autonomia e indipendenza. Allo stesso modo gli studi medio-piccoli, specializzati e organizzati in rete, garantiranno un maggiore rispetto della concorrenza. Tema del quale dovranno farsi carico i Consigli dell'Ordine per evitare i monopoli (ad es. in alcune materie). Il processo telematico aiuterà, poi, a rendere più efficiente la giustizia abbattendo le barriere spaziali che oggi ostacolano la competitività degli studi tra loro. L'associazionismo, infine, ci permetterà di difendere i valori comuni e ci renderà più forti per conservare libertà,

autonomia e indipendenza. E' a questo processo evolutivo della nostra professione che la Fondazione "Tommaso Bucciarelli " vuole dare un contributo individuando anche percorsi di formazione in un campo come la dimensione strategico-organizzativa degli studi legali tanto importante quanto inesplorato dalla formazione universitaria e post-universitaria. Avv. Giuseppe Taibi (consigliere di amministrazione della Fondazione Bucciarelli)